

VI.

Le Antiche Mene a lungo governate da Ducezio Imperatore della nazione dei Sicoli in Sicilia. — Memoria del Can. CORRADO TAMBURINO MERLINI da Mineo — dedicata ai notabili Capi Componenti la illustre Comune di Mineo (1).

Abeunt studia in mores.

IL SAVIO.

La descrizione delle Mene abbiamo giudicato nostro debito consecrarla a voi, a ricordo e svegliamento delle nostre antiche magnificenze per conservarsi ai posteri; pure siamo stati veloci a questa fabbrica (impresa di più tempo e considerazione), ma dubitando che per qualche accidente o estranea occupazione (sendo fuor di nostro potere l'indimani e l'oggi) non restassero sepolte tali fatiche a prò della patria per cui conviene impiegare e ingegno e sostanze e tutto, così abbiám voluto farvi donativo di queste riconoscenze travedute e neglette, a scansare così la maledizione dei discendenti; conoscenze tali che quanto abbiám avuto origine di lontano, tanto più vengono dagli uomini stimate maggiori. E se le vicissitudini de' tempi, e le peripezie umane han compendiate e combinato quelle in questa ora unica superstite città, poco avanzo dalle vecchie sorelle, non però han cancellato le no-

(1) Dei q. m. Ill. Dottor Pietro T. - Salem. e della Nob. Raffaella M. - Carcò.

Nel rendere di pubblica ragione questa Memoria dell'erudito Can. Corrado Tamburino, la quale ha per obietto la illustrazione delle antiche Mene, noi non possiamo astenerci dal lodare lo scopo santissimo dell'Autore, che seppe concepire il disegno di onorar la patria scrivendo sulla stessa. — Nota a'el Direttore del Giornale.

bili memorie, che vogliam pur noi ridurre alle vostre menti; se han potuto abbassarla tante rivoluzioni, e simili accidenti umani, non han potuto nè potranno togliere mai i doni della natura, avendola creata fertilissima d'ogni cosa pertinente all'uman vivere. Città collocata nel centro mediterraneo, nel più bel verde, e grasso del Val di Noto, in cui similmente appariscono i vestigi degli antichi tempi, ricca di tutti quei beni commodi all'umana vita. Gradite questi rigli di nostra naturale affezione li quali quantunque poveri pure preziosi nella provincia dell'antiquaria, e siavi caro sapere qual sia stata la gloria delle antiche circostanze della vostra terra natale, e di qual distinto suolo voi siate. Vivete felici.

Sapientissimum omnium tempus est, cuncta etenim invenit. Thal. apud Diog. lib. 1.

È consuetudine dei Siciliani che ogni piccola città con gran calore sostiene di avere avuto un nome illustre nell'antichità: che ne sarà delle nostre Meue? Queste certamente scappano da questa classe. — Ciò reca un vantaggio, perchè coloro che appartener voglion al ceto delle persone educate, fanno consistere tutta l'importanza, nel sapere rintracciare prove della loro credenza; e da qui si ottiene il profitto, che molti vestusti monumenti, iscrizioni, e monete si conservano dalla distruzione, e se queste pur mancano almeno si rinforza il giusto desiderio se non di sodisfare opera sì grandiosa, almeno a svegliarla.

Le storie particolari sono più utili delle generali allo studio del Dritto Pubblico Siciliano » R. GREGORIO
Introduzione allo stesso.

*Non potest cognatio ulla esse propior quam patria. —
Commune patriae solum charum est, et jucundum,
et delectabile. Cic. 1, de Orat.*

Mineo monumento d'antichità.

Tra le più antiche, e molto celebri città mediterranee della Sicilia, vi è quella di Mineo (1). La nebbia che il lungo tempo sparge sulle cose remote (2); accompagnata dalla povertà delle memorande scritture degli antichi storici siciliani (3), ci rende confusa ed intralciata la nostra storia civile politica e letteraria, di cui per ora intendiamo presentare un ristretto delle antiche rimembranze della città natale (4).

(1) » *Vetustissima urbs* (per li più vecchi storici). In ea » quoque, ejusque circum agris numismata, in aere atque argento insigniter quidem expressa cum hac inscriptione **ME-NENON** passim effodiuntur; visiturque veterum operum plerisque in locis non obscura monumenta. Servat vix hodie » veteris magnificentiae umbram; nam et nobilibus familiis illustrabatur etc. — V. Faz. dec. 1, lib. x. *de Mineo Patrica et Trinacia.* »

» *Maenae urbs antiquissima.* — V. Pirr. f. 676, 677, 678 etc.

Avvertiamo di non nominare tant' altri scrittori non perchè non si affacciarono alla mente, o perchè dimenticati da noi, ben letti mille volte, li vogliamo lasciare nel silenzio, ma perchè formerebbero una litania lunghissima.

(2) *Maenarum originis tempus incertum* (v. ab. V. Amic. *Lex. top.* vo. MENAE, quod ex Diod. verbis colligitur l. XII etc.) così per lui incerto è il tempo e l'origine della fondazione di Mineo, e che va a perdersi nella notte non conosciuta nelle storie. Val però Cluv. per mille: *Hystoria Menenae urb. ex Cluv. deprompta* lib. II, c. IX. « Ab Hergetio versus meridiem » inter Ennam et Syracusas oppidum est perantiquum, vulgari » nunc incolis vocabulo Menea sive Minio dictum. »

(3) V. il chiariss. ed eruditiss. Cav. C. Errante, *Discorsi intorno a' difetti della storia antica siciliana, e de' mezzi da ripararvi*, Pal. giugno 1827, Giorn. letter. per la Sic., t. 24, an. 6, pag. 86 e seg., n. 78 e seg. e n. 99 e seg.

(4) Non vi è oggi sistema di educazione in Europa, che non promuova l'utile studio delle cose patrie; poichè a cose nuove e nostre ci dobbiamo rivolgere, e non più con istolta ignoranza tutto quello, che ci viene di fuori tracannare dai viaggiatori

Per il manco male arriviamo al tempo che il nostro Ducezio vestito di nuove spoglie (1) qual dolce incantator della nazione de' Sicoli, a bene della quale non lasciò mai i suoi soldati oziosi, che tanto oprò col senno, e colla mano per render glorioso l'impero de' Sicoli, che cadde e finì con lui per non rialzarsi mai più, l'animo diresse a cose tutte nuove e sorprendenti in magnificenza; tra l'altre fece che con grandissima moltitudine di Siculi ben'armati rivendicò quel Siculo territorio usurpato dai Greci venuti a fermarsi in Sicilia. I più distinti usurpatori furono gli abitatori di Catania; così Ducezio mosse l'armi contro di loro; quando da prode a forza militare sosteneva bene le sue ragioni. Gli abitatori di Catania cercavano far resistenza; ma rotti in molte battaglie alla fine abbandonarono la città, ed occuparono quella che si disse Etnea. Quest'uomo di finissimo ingegno, ed assai

(nomi smozzicati), che ciecamente si ripeton l'un l'altro, o si contraddicono il più con aperto delirio; ben noi sentendo come la gloria degli avi torni ad infamia dei nipoti che non sappiamo rivendicarla od emularla colle opre, e colle ricerche de' frammenti almeno, e de' Scoliasi.

(1) V. Diod. Sicul. edizione Grifiana del 1559, f. 608 e 609.

» Ducetius Siculorum Imperator indignatus, atque infensus in-
 » colis Catanae, quod agro Siculis per injuriam ablato frue-
 » rentur, contra eos arma movit. Catanenses itaque contra in-
 » structi procedere ausi, cum multis jam in praeliis superati,
 » fractis animis jam amplius sese tueri minime possent, agro
 » tandem et urbe simul coacti sunt cedere, tum eam quae nunc
 » Aethna vocitatur, condunt urbem, cui antea Enneosiae nomen
 » habebatur. Veteres vero Catanae incolae jam revocati, per
 » multa postea temporum curricula patrias sedes incoluere.

Ut imperium Siculorum vindicare properaret. (Diod. ediz. cit. f. 677). *Imperare* est onus imponere, ut apud Sallust. etc. Denotat quoque ex auctoritate aliquid injungere, leg. Comenium. — Imperium et regnum sunt, qui ita separant. Enimvero *imperium* etiam regibus tribuitur. Eutrop. l. 1, c. 2, c. 3, c. 7, vi. 7. leg. Gesnerum in thes. — Per eminentiam tamen imperatoribus Roman. imperium tribuitur, non item regnum.

valente ne fu del pari della sua Meneno il riparatore aumentandola di colonie, città ascritta assai prima dentro le Sicule da altri autori avanti chè primari; di seguito piantò Palica, e gran pezza reggè Mene, Eri-ce (1) e l'altre Sicule città, con Trinacia capitale delle

(1) » Ante Ducet. Menarum extabat urbs, ubi ipse nobilibus
 » ortus fuerat natalibus etc. — A Ducetio Menae urbs ejusdem
 » cive instaurata, et colonis aucta fuerat, adeoque antea exta-
 » bat, et Siculis civitatibus accensa, Siculos habuerat multo ante
 » Ducetium auctores. — Menis Ducet. locum habere videtur,
 » quem urbis, deducta colonia, restaurator; *De eo in historiis.*
 » Ejusdem Ducet. caput referre aliquot Numismata non inficior;
 » nam suo *Instauratori*, coloniaeque *deductori* a civibus Mena-
 » rum id honoris tributum saepissime legimus. — Inter Mena-
 » rum Numos quorum duo ex argento, reliqui ex aere conflati;
 » hos inter duo (per Pb. Paruta) ad Ducetium dubio procul
 » spectant aerei; nam vultus habent viriles, victa regia ornatos,
 » et retro currum, seu bigas cum inscriptione MENAINQN; et
 » litera Π additur in uno sub bigae equis, qua forte Palicam
 » a Ducetio etiam conditam indicare veteres voluerunt; in al-
 » tero, pone caput litera E quae Erycem designat veterem ur-
 » bem, ad Ducetii dominium spectantem, uti mox dicam; Ter-
 » tius, caput referens nudum, Ducetio quoque adscribitur; sed
 » quid in aversa parte pilae tres superposito veluti baculo sibi
 » velint, incertum. — Quod autem literis illis Graecis Palica,
 » et Erix urbes, Menis conterminae exprimentur, non incon-
 » gruum puto; idcirco enim plurali numero Menae veniunt, quod
 » scilicet tres olim urbes, veluti in unius societate coaevierint,
 » et sub ejusdem Ducetii regimine, eisdem legibus vixerint; vix
 » enim bis pass. M inter sese dissidebant. Quartam addunt Tri-
 » naciā, sitamque credunt ad hybernum occasum in collibus.
 » ubi hodie diruti opidi reliquiae visuntur *Camuti* agnominā-
 » tae. » V. ab. V. Amico *Lex. top. voc. Menae*, t. 1, p. 2.
 f. 59, 60, 69, 70.

Non voglia credersi che siam esciti dalla diritta via, nè per-
 duti nella enebrosa selva degli equivoci per amor della patria al
 pensar di Menand. (*amor tenebras infundit*) se qual inegnota
 pecchia ci siam dedicati a cose utili, ed a produrre. Non ri-
 chiamandosi in dubbio che i Sicoli (tra i primi dei quali i Me-
 neni) abitarono in varie città nelle interne regioni dell'isola, e
 molti e molti anni passarono in pace fra loro colligati, quando
 solo li rapidi progressi de' Greci giunsero ad inquietarli. Chec-

stesse. — Or servirsi una qualche città della figliolanza d'un Eroe senza mostrarne alcun ritratto è una mera caricatura che da sè stessa si manifesta, una pianta che manca di coltura, e dal coltello dell'arte.

Tanto venghiamo a leggere di questo sagacissimo ed espertissimo Capitano, principe sì glorioso col diadema in capo (1), abitator dell'interno della Sicilia ove appunto regnava, d'impareggiabile perspicacia, e sopra tutto distinto pel genio guerriero, il più ragguardevole per nobiltà, per valore e bravura, per grandezza d'animo, e di pensieri sopra gli altri tutti della sua nazione, quando confinato a Corinto (2) con regale appannaggio, fingendo che un Oracolo gli avesse comandato di empier di abitanti in Sicilia la costa (la costa di cui si parla era rivolta verso l'Etruria che i Greci la dissero Κελακτι), confidando nel suo spirito irrequieto sulla speranza di nuova gloria ritorna tra noi ben presto alla testa di numerosissime schiere, e nella pace che godeva si diede a ben munire le piazze, ed a fondare (come dissimo) Calatta, là dove tosto corsero li suoi concittadini, e novelli sudditi incantati da un Eden così seducente, alla costruzione della nuova Regia, e tanto florida divenne che gareggiava colle città più cospicue dell'isola. —

chenesia è cosa incontrastabile per filosofica storia, che Ducezio non fu il primo fondatore, ma ristoratore di Meneno.

(1) Titoli dati a Ducezio da Diod. Sicul. ediz. Grifiana cit. Ducetius Siculorum Imperator, f. 608. — Ducetius in Sicilia Rex Siculorum, f. 613. — Ducetius Siculorum Dux, f. 629, 633. — Ducetius Siculorum Dominus, f. 646. — Ducetius, urbium quondam Sicularum Dux, f. 677.

(2) Diod. Sicul. ediz. Grifiana f. 646. « *Sibi fati et oraculo Deum datum, ut pulchrum litus in Sicilia conderet.* »

DUCEZIO

IL SICOLO GENIO

NDRÌ IL PETTO DI SENSI GENEROSI

ESEMPIO PROPOSTO AL CORAGGIO DEI POSTERI

PER MOLTA GENTILEZZA E SOAVITA' DE' MODI

A TUTTI CARO SI RENDÈ

GLI ALLORI RACCOLTI NEL CAMPO DELLA GLORIA

LA PUBBLICA STIMA DELLE CITTA' SICULE GLI ACQUISTARONO

QUESTE MEMORIE SERVIRANNO ALMENO

AD INDICARVENE LA TOMBA PER VENERARNE LE CENERI.

Si disputa attraverso di più migliaja di secoli fra le città di aver dato la nascita ad uomini sommi e poco si cura di venir grandi elle stesse. Che vale un accidente per farsene un vanto? La ricordanza dei grandi non chiede a noi ammirazione, ma emulazione.

Le cose di Meneo riguardate sotto punto di patria storia unico disegno.

Bonis nullus est finis consulendi patrias.

Aug. epist. 202.

» Míneo città interna nel Val di Noto sopra due
 » montagne ventosissime a mezzogiorno drizzandovisi
 » la vista dallo stagno dei Palici, le di cui sommità
 » sono delle più graziose, e delle più salubri in tutta
 » l'isola (1). »

(1) Conte Borch *Viag. per la Sicilia nel 1777.*

Nomi con che in vari tempi fu appellata Mene.

Mene, oggi Mineo città antichissima, che fu celeberrima per essere stata una delle primarie dei Siculi (1), conosciuta nell'istoria tra le più abitate, la di cui popolar frequenza a poche città dava luogo (2): — (Queste sono le vicende dei tempi!) quando per vari accidenti sommessamente è venuta notabilmente a decadere come a tant'altre!

Città ben nota a Diodoro (3), Apollodoro, Tolomeo (4), Stefano Epitamatore, Vibio, Cicerone, Plinio e ad altri a profusione.

Questa Mene in tutto dissimile però da Minoa (5)

(1) V. le nostre *Mem. sopra Ducezio*, estratte dal *Giornale letterario* n. 214, Palermo 1840, Stamperia Oresteana. — *Leg. Caruso Stor. Sic.* part. 1, vol. 1, lib. 1, f. 24. — V. ab. Amico. — *Fazello* tom. 1, dec. 1, lib. x, f. 454 e seg. — *Idem De prim. Sicil. habit.*, dec. 2, cap. 1.

(2) *Populi autem frequentia paucis decebat.* *Fazello*, V. ab Amico ed altri, dietro le autorità dei vecchi storici.

(3) *Urbs Menaenon.* V. *Diod. Sicul. Bibl. Hist.*, Lugd. ap. haer. Seb. Gryphii 1559, lib. xi, f. 613.

(4) Tolom. su dell'antico Ergenzio, cui vi aderisce Filisto, Silio, e Diodoro il colloca *inter Centuripas, Agyrium et Menas, quorum hoc vulgo hodie vocantur Mineo haud procul ab dextra Chrysaë amnis ripa positum.* Lo stesso nella *Descrizione di Sicilia* comprende Mene tra i quindici luoghi più celebri compresi nel promontorio Pachino (poi valle di Noto), e per altri tra l'otto città principali nel medesimo sito vassi a racchiudere l'antica Mene, modernamente Meneo.

(5) Senza tanto dilungarci: diciamo, che restati i Cretesi in Sicilia fabbricarono Minoa ed Engio (Giust. l. iv. c. 2. — *Strab.* lib. vi. — *Diod.* ed. cit. pag. 388 e seg. « *Interim Minos classe » potens etc. in Acragantinam appulit: quae nunc ab eo Minoa » vocatur etc. Corcaus Minos ad colloquium accito etc. Horum » pars civitatem condidit, quam ab eorum rege dixerunt Minoen. » Pars per litus errans, locum munitum condendae urbi elegit: » quam a fonte in urbem fluente Engiam appellarunt. » con tutto l'esteso racconto.*

che mettiamo di canto, per cui Minous mal s'intende per Mineo (1). Ci abbiano d'altri badaloni che travedendo tante belle cose presuppongono da non immaginarsi, sconciamente confondendo Mineo città con le Mineidi o le figlia di Mineo mitologicamente prese (2). Questa

(1) Lucius Marineus in epist. lib. XII a Bizino, scribens Antonio Flaminio Menensi ait: « *In Sicilia Bizinus mihi patria est, quae a Minoo tuo felicissimo natali solo distat fere passuum millia decem.* » Costa che Mineo va distante da Vizzini 10 miglia circa. Avrebbe dovuto dire il Marineo rettivamente a quei tempi a *Menis* vel a *Mineo*; giacchè altra è la città che chiamasi Mineo, latinamente *Menae*, altra Minoa da Mineo lontana più di 80 miglia. È da leggersi Cluv. *Sic. Antiq.* lib. 1, c. 17, pag. 216, et lib. 2, c. 9, p. 339, e l'Ab. Ferrara, *Guida di Sic.*, a f. 116.

Parimente il fiume Amena di cui parla Pindaro, che fu chiamato più tardi *Amenanos* (oggi Giudicello) e che prende la sua sorgente dall' Etna, ha il medesimo nome presso alcuni scrittori (*Bel sognare ad occhi aperti*) che Meneo città.

Se così equivalentemente si sbaglierebbe nel significato delle parole, o nella sostanza delle cose come appresso.

Menenia tribus. V. *Mentina* — *Menenia* lex. V. *Ateria* — *Menia* columna, dicta est a quodam *Menio*. Cic. pro *Sexro* c. 58. — *Menianum*, et in plur. *Meniana*, unde *Meniana* aedificia, poggioli, logge, ita dictae a sup. *Menio* presso Ascon. Svet. Vitruv. — *Legitur et Maenianum* — *Maena* piscis marinus — *Maenala* v. *Maenalus* monte d'Arcadia. — *Maenumonon*, genus mellis venenati. — *Meneus* martyr die 24 Julii in *Martyrol.* — Item *Menis* lunula. *Menas* sive *Menodorus*.

(2) Punizione esercitata da Bacco sopra di Penteo, sopra le Mineidi, e sopra Licurgo.

Siccome Penteo figlio di Echione e di Agare impediva li Tebani, de' quali era Re, dal celebrare le feste di Bacco, questo dio ispirò a sua madre un impeto di furore, nel quale lo fece crudelmente in pezzi.

Mosse non furono da un somigliante esempio le Mineidi, ed affettarono per disprezzo di lavorare in arazzi, oh'era il loro ordinario lavoro, nel giorno destinato alle feste di Bacco; ma questo dio per vendicarsi delle medesime le cangiò in pipistrelli, e i loro lavori in ellera.

Licurgo, (che non si deve confondere con il legislatore dei

Mene intanto di sito sempre mai dove ora si va ad alloggiare (1). Appunto *Maenae* per Mineo, Trinacia, Erice, Palica, *Maenarum Urbs*, ricordo delle varie ed assai conte popolazioni *Maenae Maenarum*(2); in grande copia tanti la dissero *Mene Maenae, Mena Menas*;

Lacedemoni) sterpar volendo le viti ch'erano nella Tracia dove dimorava, tagliossi da se medesimo ambedue le gambe, ciò che fu riguardato come una vendetta di Bacco.

E per cui il cel. V. Monti nella sua elegante *Basvilliana*, Canto 3.º — così:

*Qual da fosse muraglia, e cave grotte
Sbucano di Mineo l'atre figliuole (a)
Quando ai fiori il color toglie la notte;
Ch'ir le vedi e redire e far carole
Sul capo al viandante, e sopra il lago,
Finchè non esce a saettarle il Sole;*

« (a) V. 209. *Di Mineo l'atre figliuole* — Raccontan le favole che le figliuole di Minèo furono convertite in Nottole « perchè disprezzavano Bacco e i suoi riti, come sopra. »

Inoltre *Maenades Bacchae mulieres quae insanentium ritu Bacchi Orgiu celebrant a Μαινομαχι* — furo. V. Juv. sat. 6, 215 — Cat. Car. 62 de Atty, v. 23 in sing. *Menas* — Sen. Med. v. 382. — Sil. l. 3. v. 102 — *Maenas deglupta convivium est in hominem effeminatum*. Plaut. Poen. 5. 5. 33. —

(1) Questa Mene or Mineo non fu mai traslocata, come per svarione grossolanissimo hanno scritto parecchi; ma sempre ha occupato, come al presente, un'altura molto difesa dal sito; così con buon loicare, per insegnamento storico, e secondo l'infallibilezza, Mene esisteva dove è oggi Mineo, e dove è stata sempre. Or chi non sgangascia in leggere Mineo fabbricata sulle rovine delle antiche Mene, (prmissima svista e conseguenza di cattivissime istituzioni). V. *Dizion. Geog. Statis. Biogr. di Sis.* Palermo 1827 tip. degli er. Abbate. —

(2) Le Mene erano nel numero di più, e delle più celebri, non men come i Leontini, e le Siracuse. — V. le nostre Memorie sopra Ducezio, e V. ab. Amico nelle note al Fazello, Dec. 1, lib. x, e seg. de *Meneo Palica Trinacia* ec.

altri *Menena Meneum Menacum*; anche per i Greci, *Menais Menai*; e con giustezza perchè essa splendette poi tra le repubbliche greche dell'isola, come molte monete coll'epigrafe espressa in lettere grechaniche notissimo il fanno (1). Quivi intanto nei tempi più rinomati tante deità si veneravano Cerere Mercurio Apolline ognuno col suo particolar tempio, e sopr'ogn'altro Cerere rilevandosi non men dalle tante siciliane medaglie coll'impronta, e coi simboli dell'accennata divinità impresse, e col nome del divoto popolo distintamente di Mineo, Enna, Lentini, Siracusa, Catania, Etna, Etnella, Megara, Palermo, Eraclea.

Talmentechè nelle antiche medaglie trovasi indistintamente segnato il nome nel modo che segue: MENA — MENAI — MENAIQN — MENAININQN.

Dall'epigrafi d'argento MINAMINQN *Minaminon*.

Dagli altri in rame MENAINQN *Menainon*, monete autonome riconosciute ne' più rispettabili, e sontuosi musei da pertutto (2). Cui va a consentire il chiaris-

(1) Ottantaquattro erano le repubbliche greche in Sicilia — Arroggi che, dopo l'ultima sconfitta de' Cartaginesi, Timoleonte accordò loro la pace, e si convenne tutte le greche città di Sicilia essere libere, i Cartaginesi non dover posseder nulla al di là del fiume Alico (oggi f. Salso). Quali città furon lasciate ai Cartaginesi, quali le greche libere c'è ignoto. La morte di Timoleonte avvenne 337 a. p. dell'E. V.

(2) Si noverarono da F. Paruta 12 medaglie appartenenti alle nostre Mene, dalle quali due d'argento, e il resto in rame esprimenti Ducezio, Palica, Erice, Cerere, Proserpina, Mercurio, Apolline. V. ab. Amico, Lex. topog. t. 1, p. 2, a voc. *Menas* f. 69 e seg.

Torreanuzza va ad esprimervi di più — Giove vittorioso — Ercole con clava — Apolline ed Esculapio, che anzi ne numera 14, due di più del Paruta, come appresso « Postremum vidi » in collectione Daunii; est non ita obvius. Caput habet muris velatum, et murali corona tectum; ab adverso vero videtur Lyra cum populi solito nomine. Caput ad ipsam Menarum civitatem refero ob muralem coronam, qua civitatum

simo Eckel in *Sylloge ec. Menaenius a. um* di Menenio città della Sicilia, oggi Mineo; nelle monete di questa città presso il sudetto D. N. V. T. t. p. 219 in greco *Menainon*. Cic. 5. Verr. 22 e 43. — Haus scrive Ekhel, chiamandolo il principe di tutti i Numismatici — I di cui popoli Menenii or Menenini. Cic. in Verr. 3. — Per Tullio qualche volta Menanii.

Per Tolomeo città *arduo colli superimposita Menaenon* e *Menaci* chiama gli abitanti, lib. 2. c. ... — Per il cit. Diod. Sic. *Menenon* o *Menaenon* città; ed altri comenti *Menaenos*. — Per Plinio i paesani *Menanini* lib. 3, c. 8.

Non vogliamo omettere Bocarto dicendola *Manatm* proveniente dalla voce punica ossia cartaginese, che in nostro idioma val *castello* ovvero *alloggiamento d'esercito* (1).

Anche nelle lettere d'Urbano II sul finir dell'XI secolo s'usa parlando di Mineo la parola latina *Mauroneum* corrispondente al *Meneum urbs Menei* o *Minei* (2), ed Alessandro III nel 1168, tra le altre chiese

» *imagines veteres exornabant* » Sicil. Vet. Num. f. 43, Tab. XLIV, n. 13. —

» *Menaenorum* — Unicus Menaenorum aeneus Numus, quem » haec exhibet tabula servatur in meo Numophylacio. Convenit » is e parte adversa, in qua conspicitur Lyra eum populi no- » mine MENAINON, cum alio, quem edidi in mei Operis tab. » XLIV, n. 13 in illo vero adest caput velatum, et murali co- » rona tectum, at hic caput est laurea corona cinctum, et ideo » Apollini tribuendum. Numus non adeo est obvius ». *Auct. ad Sic. Numism.* f. 12, tab. v.

Il più dotto ed erudito tra i viaggiatori il Comasco Conte Rezzonico ebbe il piacere ammirare nel 1793 in mezzo ad altre rare monete quelle della nostra Mera, ove il sudetto Sig. principe Terremuzza.

(1) V'ha chi dà peso al Boch. d'immaginoso etimologista: sappiamo che tutti i vocaboli voleva coll'arcano trarre dal Femicio. D'Orville in più luoghi riprende la di lui insana voglia.

(2) *Maenium* Mineo item *castellum* memoratum a *Diod. Olymp.*

della diocesi di Siracusa parla di quelle di Mineo, colle espressioni come infra, *Meneae Ecclesias*, pretta alterazione de' primitivi veridici nomi. — Cluverio dice *urbs Menaeorum* cui vanno dietro fin'allo scorso secolo C. Borch, Munter ed altri — Eruditi a noi vicini per lo più scrivono *Menèo* — Ultimamente abbiamo trovato scritturato *Minèo* trarre l'etipo dal *Menèi* fiume, fiaschi storici, applicazione ignota!

Diciam finalmente che fu questo nome antico di nostra patria alla *curlona* qualche volta pochissimo alterato dalla pronunzia delle diverse nazioni (1).

» LXXX, an. 11. ubi de Ducetio Siculorum rege etc. ad quem
 » locum Laurent. Rhodomanus *Menacum*. Ptolom. ut s. ec.
 » Consentiant vet. Sic. Num. a Ph. Paruta editi in quibus *Me-*
 » *nanisi* — Marius Niger Calatagironum esse putat; longe et
 » turpiter errat. Hodie autem nomen Oppido juxta Palicorum
 » lacum, et a Calatagirone MII. P. M. distat ». Poichè Mineo,
 » e Caltagirone son due città diverse, e per vincere l'errore l'una e
 » Faltra sta sopra in alti colli, guardandosi a rimpetto. Mauro-
 » lioo aggiudica Calacta a Gerone, ma s'inganna nella quasi so-
 » miglianza de' nomi. Nè mai Gerone re condusse colonie in Ca-
 » lacta. Il P. Maestro Tommaso Foz però opina Calata Gerone
 » terra essere stata d'origine Megarese, accresciuta da gente ge-
 » novese sotto il gran Conte Ruggieri — Chi sa che ne dice Pro-
 » custe?

(1) V. Diod. Sic. *Bibl. Histor.* Lugduni ap. haer. Seb. Gry-
 » phii 1559, lib. II. f. 61. « Primum post deos in Aegypto re-
 » gnasse ferunt Menan: qui populos colere deos, sacraque his
 » facere, mensas insuper et lectos sternere docuit, deliciis assue-
 » faciens, et cultiori vitaq. Qua ex re multo post tempore Gne-
 » factum Vecchoridis sapientis patrem dicunt in Arabiam cum
 » exercitu profectum, com meatu in locis desertis atque asperis
 » deficiente, coactum esse cibum vilem ab idiotis, qui forte
 » occurrebant, sumere. Quo laetatum, cura praeter modum sua-
 » vis visus esset, despexisse aiunt, atque abominatum esse,
 » qui primus regum sumptuosiori cibo esset usus. Adeo autem
 » sibi tum cibus, tum potus, tum lectus humilis cordi fuit, ut
 » hoc in libris sacris inscribi impetavit, ac Thebis in templo
 » Jovis poni. Eam causam ferunt cur nulla Menae gloria aut
 » honor ad posteros manarit. Huius regis deinceps progenies

Tutti fin qui a un dipresso annoverati sonosi i nomi con che chiamossi da varî in diversi tempi la città di Mene Mena (Mineo) quando in niente han variamente opinato intorno ad essa gli scrittori più antichi messi tutti al vaglio più stretto, veggendola poco poco sfigurata in alcune lettere, ma niente diversa nel corso seguito dall'effettiva originazione, quai nomi tutti debbono a sua fonte ridursi ad un solo, di modo che una sia stata sempre la sorgente donde ne son derivati tanti rigogoi, quanti sono i nomi in apparenza diversi dall'antica Meneno, cosa pur troppo comune a non poche, per non dire a tutte quante le più distinte città, come da per se lo è noto.

» regnum tenuit, quinquagintaduo reges, annis mille et quadraginta: a quibus nil memoria dignum prodiit. »

» Minae, *minaccie* — Minae etiam, ἐπὶ ἀλλήξεις — pinnae dicuntur, idest eminentiae murorum, *merli delle mura*, Virg. 4, » Aened. v. 88 *Pendent opera interrupta minaeque murorum* » *ingentes*.

Mineo *promineo exto*. Lucret. l. 6, v. 561.

*Ad coelum magis quanto sunt edita quaeque,
Inclinata minent in eandem prodita partem.*

Chi or fatto senno conoscerà, se è affacevole vedere da quale etimo il suo nome derivi?

Mineò tra le più illustri città sicule visse colle sue proprie leggi.

Vixit Maenarum urbs suis legibus, ac post Sículos habuit Graecos incolas uti ex compluribus numis. Stor. di Sic.

Da chi ottenne quest'autonomia?

Heu rerum oblita tuarum!

» In Sicilia si fanno venire i Sicani gente di Spagna; secondo altri sono nati nella stessa terra: e da qualche frammento di Eforo, di Filisto, e di Timeo non si ha altra notizia, che vennero in Sicilia: la quale allora era al tutto deserta. — Si sa che ei fabbricarono i loro abituri sulle alte cime dei monti, e che ogni città era governata da' propri re (Dionig. Alicarn.) ma nulla sappiamo quali erano le loro leggi, e quali i loro costumi.

» Buon dopo restano i Cretesi in Sicilia, e fabbricano Minoa ed Engio (Giustino, lib. iv, c. 2. — Strab. lib. vi. — Diod. lib. 4, pag. 286.)

» Di punto in punto vengono nell'isola i Sicoli o cacciati dall'Italia, o invogliati del bel paese che vi si abita, e costrinsero i Sicani ad abitare le parti occidentali, occupando le orientali. — Ma quali guerre vi siano fatte, quali leggi aveano, tutto ignoto (1).

» Si sa che cessata, dopo buon tratto, la regia

(1) S'avverte che così dice Fazello dec. 2, cap. 1. — Ma ne' frammenti d'Antioco Siracusano si dice l'opposito, che i Sicoli prima abitarono le parti occidentali, poi in molti altri luoghi. Vedi Dionig. Alicarn. lib. 1, num. 22. — Strab. lib. vi, pag. 267. — Diod. lib. 5, pag. 290.

» stirpe di Eulo molte guerre tra i Siculi ed i Sicani vi furono, che noi in particolare ignoriamo, e per minuto (Diod. ivi pag. 291).

» Appresso i Fenici approdano il Sicilia, e vi fabbricano Palermo, ma che cosa vi facessero resta tutto al bujo.

» Vengono i Trojani. — Egli è vero che rovinata Troja, i Greci 300 anni dopo che i Siculi ebbero occupata l'isola, cominciarono a venirvi. Si narrano tante edificazioni — L'anno seguente, cioè il 3° della v. Olimpiade, 758 pr. di G. C., Archia da Corinto fabbricò Siracusa, dopo averne cacciato i Siculi, che Ortigia abitavano. — Cinque anni dopo Teocle e i Calcidesi cacciarono i Siculi che erano nel paese di Lentini, e fabbricarono Lentini. — Lami da Megara fondò Tapso, e tanti e tanti altri occorsi ed accorciando la litania giungiamo alla colonia de' Guidii, e de' Rodiotti, ma frattanto nulla sappiamo cosa facessero le altre nazioni dell'isola, quali guerre avessero i Greci con costoro.

» Dopo la narrazione di varie tirannie è da notarsi, che de' Siculi e de' Sicani non si fa alcuna memoria, se non che ebbero guerra con Ippocrate.

» Dopo la morte di Falaride segue la storia di Gerone, e scendendo sino alla perfidia di Fele generale de' Siracusani e tutt'altro ec. pure nessuna ricordanza in questo mentre vi si fa nè de' Siculi nè de' Sicani, ed eglino abitavano la Sicilia, ed eglino avevano le loro leggi, i loro duci e signori.

Frattanto comparisce Ducezio, e spunta l'alba per la Storia Sicula, dando l'equivalente a tutta quella taciturnità storica, almeno per qualche buono spazio, non avvertato da prima fin'ora.

» Comincia la guerra fra i Leontini ed i Siracusani, e dopo vari successi in progresso si raccoglie, che quest'ultimi mandarono ambasciatori a

» tutti i popoli dell'isola; gli abitanti d'essa furono
 » divisi; parti neutri; i più antichi però della Si-
 » cilia facevan voti per Siracusa, ma deliberarono non
 » pigliarne conto. Ch'erano gli antichi abitanti della
 » Sicilia se non i Sicani ed i Siculi? Ove abitavano?
 » come si governavano? tutto ignoto. Inoltre Gilippo
 » persuase le città neutrali a dichiararsi per Siracusa
 » e l'ottenne: ma non sappiamo quali fossero queste
 » città. Dopo la sconfitta degli Ateniesi Diocle pro-
 » mulgò leggi in Siracusa severissime seguite dagli
 » altri popoli di Sicilia, delle quali non se ne sa
 » che una sola, che si attribuisce a Caronda.

» Niuno vi ha che ben recita le ragioni della ne-
 » gligenza de' Siracusani sulla loro oscura storia;
 » nella pace fatta da Dionisio coi Cartaginesi si con-
 » venne, che i Sicani appartenessero al dominio dei
 » Cartaginesi, e che i Siculi vivessero in libertà. Dun-
 » que questi due popoli avean città tra loro separate,
 » e anche da' Greci ai tempi di Dionisio, ma quali
 » fossero ci è ignoto.

Non mancan lacune nelle guerre puniche.

» Siracusa fu presa 212 p. dell'E. V. — Ella ad-
 » dolcisce la collera dei Romani. — Venuti li due
 » Questori, alcune città rimasero libere, alcune trat-
 » tate come tributarie, altre come colonie. Ma non
 » si additano con particolarità le città e la loro con-
 » dizione, se non che si può andar cercando (qual-
 » che cosa) nelle Verrine di Cicerone (Plutarco vita
 » di Marcello, Cicer. Verr. 1. v, n. 32, 1, II,
 » pag. 21, l. 4. n. 67.)

» Nella stessa guerra servile non tutte le partico-
 » larità si sanno. Vedete per poco, Rupilio promulgò
 » la famosa legge *Rupilia*, colla quale richiamava in
 » vita le antiche leggi siciliane, ma noi non sappia-
 » mo quali si fossero.

» Non abbiamo modi come la Sicilia era governata

» dai Romani, non leggi, ma solo abbozzo informe.
 » Qui fermiamoci; che vogliamo numerare di più? Ve
 » ne ha altri, e maggiori, da questo punto di storia
 » antica fino che i Saracei vennero in Sicilia, e gran-
 » dissimi da questo periodo fino che i Normanni ci
 » governarono.

Qual è la causa di questi difetti? All'esame.

» Gli storici fin'ora hanno fabbricata l'antica storia
 » da Erodoto, da Tucidide, dalle pistole di Platone,
 » da Senofonte, da Polibio, Dionigi Alicarnasseo, Dio-
 » doro, Giustino, Strabone, dalle Verrine di Cicerone,
 » da Pausania, da Ateneo, Polieno, Eliano, Frontino,
 » Ammiano Marcellino, Plutarco, Diogene Laerzio,
 » Valerio Massimo, Floro, Zonara, Tito Livio, e
 » Dione Cassio. — Ma costoro non sono Siciliani,
 » nè parlano di proposito della Sicilia, e alcuni nep-
 » pure storie scrivono. — Il solo Diodoro è Siciliano;
 » ma di quaranta libri appena ne abbiamo quindici (1),

(1) De' 40 libri di Diodoro, ci restano i primi cinque l'un-
 decimo e via seguendo sino al ventesimo; nel XVI e XVII vi ha
 qualche lacuna.

Ne' primi quattro parla di fatti anteriori alla guerra trojana,
 degli Egizii, dei Babilonesi, dei Caldei, degl' Indiani, degli
 Sciti, degli Arabi, degli Etiopi, dei Libii, (o sia Africani) e
 dei Greci.

Nel quinto parla degli antichi abitatori delle Isole. (*)

L'undecimo comincia dall'irruzione di Serse in Grecia, e con-
 tinua sino a Filippo re di Macedonia.

Nel decimosettimo parla di Alessandro il grande, e ne' tre
 seguenti di successori di lui, comprendendovi la guerra, in cui
 Antioco fu vinto da suoi emuli.

(*) I Sicani fabbricarono diverse città, e le più cospicue sopra le alture,
 onde garantirsi da ladri, e da pirati, dispersi andavano per li monti, non
 obbedivano all' impero d'un Re, ma quasi ogni castello aveva il suo. —
 Il numero di questi fu sparuto venuti nella prima ripresa, e se ne per-
 dette la memoria qual vento, qual nebbia dieguata, così verrebbe a con-
 chiudersi che i Sicani furono in Sicilia per diporto, e per farvi una cam-
 minata, cominciando da Oriente e portandola a fine all' Occaso, o per
 contro.

Diod. come sopra lib. 5, cap. 1, pag. 289. — Dionig. Alicarn. l. 1,
 pag. 17. — Cluv. lib. 1, c. 8, pag. 125. — Nero ec.

» ed egli poi non storia di Sicilia scrive, ma uni-
 » versale; nel quinto libro ove delle Isole parla cenna
 » gli antichi abitatori della Sicilia, e quel che ne dice
 » è sì poco, che si paragona al niente.

» Noi quindi siam poveri perchè ci mancano le
 » memorande scritture degli antichi storici Siciliani,
 » d'un Antioco di Siracusa con Filisto della stessa,
 » imitatore di Tucidide, d'un Timeo di Taormina
 » padre della cronologia, il primo che osò delle Olim-
 » piadi, d'un Andrea da Palermo medico, d'un Ce-
 » cilio di Calatta e Demebrio della stessa, d'un Po-
 » licrito da Mende, d'un Polizelo, Temistogene, Ata-
 » ne, Lico, Antandro, Eraclide, Callia, Alcimo, Dio-
 » nisio, Prosseno, Sileno, Ninfodoro.

» Sentiamo voci gravi dirci; molti scrittori riferi-
 » scono quello che noi avevamo scritto, e non pochi
 » di questi non sono visitati: innoltre gli scolasti di
 » Teocrito, di Aristofane, di Apollonio Rodio, di
 » Sofocle, di Euripide, e di cent'altri non pochi fram-
 » menti hanno di noi. Le iscrizioni, le statue, gli
 » antichi Tempj non sono più pregevoli delle nostre
 » memorie, fa d'uopo raccogliere i frammenti delle
 » opere nostre, e di illustrarli. Di molti di noi nè
 » la patria, nè l'età si sa nella quale siam vissuti:
 » fategate su di noi intanto, che ancora da nessuno
 » siamo stati riveriti con procurar di stabilire le epo-
 » che quando noi fummo. Così si potrà avere qualche
 » cosa de' tempi mitici, si potranno saper le leggi,
 » e i costumi supplir le mancanze: così si potrà dire
 » che la Storia di Sicilia non si è fabbricata dagli
 » stranieri, ma da noi che ne sapevamo più di loro,
 » e così se non si potrà avere storia completa di Si-
 » cilia si potrà dire *s'è fatto quel che si è potuto.*

È dunque indispensabile coordinare, e ridurre i fatti tumultuanti, individuali, molteplici a una serie di fatti costanti, generali, semplicissimi. Opera questa desi-

derata da più tempo in Sicilia dal Gregorio per le moderne epoche appena tentata, che dopo l'ampio affastellamento del Di-Blasi restasse a fare oggimai. Vi si cercherebbero invano quelle soluzioni di storici problemi, senza di che riesce ora mai vano scrivere la storia nostra. E veramente dirci che colonie Elleniche popolarono le nostre rive, e qui fiorirono, senza discorrere quali cagioni qui le spingessero dalle patrie città: quali relazioni le legassero a quelle: a quali ordini qui si reggessero, e quali elementi preparassero in fine la splendida età della città Greco-Sicule. Dirci che alcune fiorenti città rivaleggiavano di ricchezze, di arti, d'ingegni, di commerci, di armi, senza determinare le fonti di tanta fortuna, senza rilevare i caratteri essenziali di quell'età. Dirci che forme aristocratiche, e poi tiranniche, e poi popolari, e poi tiranniche nuovamente sorgessero, senza innanti segnare le costituzioni delle varie città, e nelle idee preesistenti trovare i germi dei mutamenti, egli è questo un ripetere il detto da altri.

Osservazione sopra tre frammenti con iscrizioni dei più dorati secoli della Grecia Sicola.

Pria di entrarsi nella città di Mineo da parte di Tramontana, v'è la porta chiamata di Udienza, e tuttora si vedono le vestigia. Sotto la strada diretta che conduce in città v'è un vignailetto. A caso nel 1813 si son trovate tre pietre benissimo intagliate con alquante lettere greche, come qui sotto si vedono.

La prima pietra è lunga palmi quattro con cornice di sopra ed iscrizione, ΜΦΟΔ_Ο_ΡΟ. —

La seconda è lunga palmi cinque e mezzo, con cornice ed iscrizione, non potendosi discernere, se la barretta avanti: Ι_Χ sia tale, o pure parte di lettera corrosa ΧΡΙΩΝΑ_ΚΑ_Ι ΝΥ. —

Nell'uno, e l'altro manico di un'antica brocca come appresso:

ZIOWIL

Timeo

ΕΠΙΠΕΟΣ

ΜΑΙΝΕΥΟ

ΚΙΝΟΙ

Epireo

(di) Mineo

(figlio di) Chino

Osservazione sopra una lapidetta sepolcrale.

Nelle greche pagane sarcofagali iscrizioni nient'altro v'è di rimarco se non il rito di salutare i defunti ed una massima morale; tanto mostra (tra le mille) una iscrizione ritrovata ne' sepolcri antichi di Mineo, che solamente ci piace di trascriverne

ΤΩΤΙΚΕ ΧΡΗΤΕ ΧΑΙΡΕ

Zotike bone, vale

Anche i Romani furono molti osservanti del rito di salutare i morti.

Virgilio nel descrivere gli ultimi onori fatti da Enea al defunto padre, scrive terminare la cerimonia col saluto

.... *Salvo aeternum mihi maxime Palla,
Aeternumque vale.*

Or il detto saluto è un argomento invittissimo dal credersi da' Greci, e da' Romani l'immortalità dell'ani-

ma, come sostiene il ch. P. de Montfaucon » Hi pu-
 » tabant post hanc vitam aliam haberi, et in illa vita,
 » ut gauderent defuncti, et valerent, praecabantur. Sae-
 » pe sepulcrales occurrunt inscriptiones cum voce Χα-
 » ρε, quae per illud *vale* potest explicari, vel per
 » illud *gaude*. »

Similmente è da avvertirsi che i greci pagani ave-
 vano in uso di seppellire i cadaveri fuori le mura della
 città, quindi ne' limiti delle antiche Mene si vedono
 tuttora in un vasto campo moltissime stanze sepol-
 crali, alcune delle quali sono degne d'osservazione fra
 le molte.

Ella è anche ben nota la proibizione che facevano
 le leggi delle XII tavole, confermate successivamente
 da diversi Imperadori, di dar sepoltura a' cadaveri
 dentro le mura della città; ed i Cristiani prestarono
 sempre obbedienza alle leggi de' loro Sovrani, quando
 queste niuna relazione aveano colla gentilesca super-
 stizione.

VNLAIFXI

Una lucerna d'argilla al di sotto mostra l'iscrizione
 come sopra. Nella superiore rilevata l'abbondanza col
 cornucopia.

Δ Α Κ Α Ι Α Β Χ Ο Λ — Μ Ε Ν Ε κ β β Λ Ο Σ

Λ Ι Α β θ Ι V — Ο Λ Λ Μ Π Χ Ο Σ

Ε Θ Ε V Ι Π Ι Ω Θ Λ Σ Ι Μ Α Σ

= β Ι ≠ 0. — Π Χ Λ Σ V Λ

Pare a quasi comun sentimento che la succennata
 iscrizione scritta sopra lamina di piombo trovata nei

dintorni delle Mene non fosse veramente Greca-Sicola, e sebbene vi siano molte lettere greche, tante altre però tali non sono, non corrispondendo nè alle forme di lettere che si trovano in Senofonte o in Omero, diverse quelle dalle presenti figure di lettere greche, nè finalmente ad altri stili de' secoli barbari, che appaiano in altre iscrizioni greco-sicule: vi bisognerebbe all'uopo uno sciente di paleografia e non un semplice Ellenista. Altri farà meglio potendo.

Osservazione sull'opinare verisimilmente d'essere stata usanza degli antichi di spezzare i migliori vasellami, e così riporli negli avelli.

Stile siffatto però non fu costante, e come per prove addotte da Lorenzo Gustiniani, e come da noi si fa manifestissimo perchè convalidate dall'evidenza, cioè dalle intatte eleganti suppellettili di tale specie scoperte nei sepolcri di Nola, di Atella Campana, di Sant'Agata de' Goti, di Pesto, di Cuma. Conformemente a ciò aggiungiamo il notevole numero di simili vasi interi, che in quattro antiche nobilissime città a preferenza ne' territorj di Sicilia si sono di tempo in tempo cavati fuori dalle vetuste sepolture in Lentini, in Mineo, in Centorbi, ed in Agrigento — Notizia che ci fa agguistare il più sublime dei piaceri ch'è la vera conoscenza delle cose di nostra patria.

Ultimamente sonosi trovati in alcuni conditori di colletta de' nostri territorj anelli di ferro esprimenti geroglifici con lettere de' bassi tempi da non poter raccapezzare cosa di positivo, e perciò privi di dare a' medesimi una spigatura che possa far onore, sendo il tutto occulto, e qualunque interpretazione riuscirebbe arbitraria, e poetica da non poter avere un fondamento, così possiam conchiudere d'appartenere a basse famiglie che con lettere piuttosto iniziali vollero significare qualche cosa a capriccio.

Iscrizione di porzione di lapida trovata in Minco.

Ε ΠΙΕ.ΡΟΠΟΛΟΥ

manca questa parte di lapida

ΤΟΣ

ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΥ

№ bb̄

ΘΕΟΔΩ ΡΟΣ

ΠΟΛΛΩΔΩΡΟΥ.

№ N b

ΚΡΑΤΓΣΤΟΣ

ΕΥΚ vi sono altre due lettere che non si possono leggere.

Interpretazione

Sub Sacerdote

tos (si crede nome proprio mancante)

Apollonii (filio)

№ bb̄

Theodorus

Pollodori (filius)

№ N b

Optimus

eoc

Castell. Terrom. Vet. Inscript. Collect. p. 73. 76. 78.

Altra spiegazione.

ιεροπολουτος lo spiegheremo così Sacerdote σε η δα-
 πολιος *canus*. La parola che manca nella fine del-
 l'iscrizione, o sia le lettere Αγορευω saranno αδιος in modo
 che tutta la parola sarebbe υναδιος *magnanimus, in-*
trepidus.

N^o bb. sono note numerali che forse significano 154,
 della stessa maniera le seconde lettera N^o Nb la prima
 significa 150, la seconda 52.

Iscrizione sopra una pietra rinvenuta in Mineo.

ΕΠΙ ΠΑΥ
 ΣΑΝΙΑ
 ΠΑΝΑΜΟΥ

—|
 IMA

nel giorno primo

Sotto Pausania
 nel mese Panamo (1).

In vasi, in anfore, ed in altri obbietti di creta so-
 levano imprimer gli antichi Greci il nome del Gover-

(1) Παναμος ο Παγεμος era nome di mese presso i Co-
 rinzi, dai quali passò in Sicilia colle colonie venute da colà. Or
 Παγεμος Panemo dei Corinzi, secondo alcuni, corrispondeva
 al mese detto λᾶνος *loo* dai Macedoni: *loo* poi al dir di Plu-
 tarco nella vita di Alessandro corrispondeva all'*ecatombeone* cioè
Giugno degli Ateniesi; o come si ricava dalla lettera di Filippo
 ai Peloponnesi, presso Demostene per la corona, al *boidromione*,
 cioè *Agosto* degli stessi. Suida pur dice, che λᾶνος *loo* cor-
 rispondeva al Sestile de' Romani, cioè al mese di *Agosto*. Dun-
 que è più probabile, che *Panamo* fosse il mese di *Agosto*.

nante del Inogo, come i Latini quello dei Consoli, per marcarne l'anno, onde stabilir l'epoca, giacchè dal nome del Governante rilevavano eglino la data dell'anno. Spesso soggiungevano anche il mese; ed alle volte il giorno del mese, come si scorge in questa epigrafe, nella quale è notato il mese $\mu\alpha$ cioè $\eta\mu\epsilon\rho\alpha$ a giorno primo. *Pausania* è il nome del Ministro, o sia Magistrato, e *Penamo* è nome d'un mese antico sicolo, poichè ogni regione aveva diversi nomi di mesi. Così la Sicilia aveva i suoi; e *Panamo* si trova frequentemente in manubrj, in olle ed in altri figulini vasellami trovati in Sicilia.

Non di raro si trova $\epsilon\pi\iota$ $\epsilon\pi\epsilon\sigma\iota\alpha$ cioè sotto l'amministrazione, o governo, e poi segue il nome del Governante.

Quella linea, o sia tratto posto sopra $\mu\alpha$ è segno d'abbreviatura, perchè μ è raccorciamento di $\eta\mu\epsilon\rho\alpha$ (anticamente $\mu\epsilon\rho\alpha$) e α . marca il numero uno, o primo.

Mineo sotto la dominazione della Repubblica Romana.

Conquistata la Sicilia da' Romani, Mineo ancora cadde sotto la dominazione della stessa. Cambiato lo stato della Repubblica in Monarchia, passò Mineo, come tutte le altre città della Sicilia ad essere retta ora da Proconsoli, ed ora da Pretori sino agl'Imperatori Greci, che vi mandarono i loro governatori. Venuto l'impero di Occidente in potere de' Goti, cadde pur anche Mineo sotto il dominio di essi, i quali la governarono per mezzo di un Conte, che soggiornava in Siracusa. Liberata la Sicilia tutta dall'invasione de' Goti per mezzo del general Belisario, spedito dall'Imperator Giustiniano, passò Mineo nuovamente sotto gl'Imperatori Greci di Costantinopoli, i

quali ne furono in possesso sino all'incursione dei Saraceni. Vinti costoro da' Normanni, Mineo con la Sicilia tutta passò sotto il dominio de' re Normanni, e successivamente degli altri augusti Sovrani, i quali la dichiararono città regia siccome seguita ad essere tuttavia, ed occupa il xxvi. luogo nel braccio demaniale (1).

Guarda la maggior parte della città l'Occaso estivo in sito amenissimo sopra la cresta di due piucchè eccelsi colli quasi gemelli di pari altezza e grandezza separati da valletta intermedia, che l'uno e l'altro va distinguendo fronte con fronte faccia con faccia, da tutti i lati discoscesi con spaziosissime radici. Per tutta la città vicoli stretti ed obliqui secondo la tattica di quei tempi. Veramente *giocondissima* (ex privil. Caroli V.) per la feracità delle terre ed estesissimo fertile territorio, e secondo Pirri a preferenza, *tale, e situ loci*, notevole per dolcezza e salubrità di clima, di tutte le delizie agrarie ridondante, tanto che può invitar chiunque (volessero i Cieli) a farvi stabile dimora; i pochi disaggi di salirvi verrebbero ben presto compensati agli osservatori in vari punti di singolarissima prospettiva qual teatral Coliseo (2). Poichè

(1) Mineo, città mediterranea e demaniale nella valle di Noto, ed è distante dal mare africano 20 miglia, da Noto 46; da Palermo 120. — Per altri geografi distante dal mare africano 20, e da Noto 40. — Secondo V. ab. Amico ha gradi di longitudine xxxiii. xx., di latitudine xxxvii. x.

(2) Anche dal nostro terrazzo a pian camerale diritto al Nord vagheggiamo l'Etna, la Plaga Bajana, le Nebrodi, il monte per cui andò errando il pastorello Dafni, porzion rurale della vetusta Pluzia, la regia della benefica Cerere; furono adoratori del Crisa del Dio Adrano e dei Palici, non che il bosco di Marte ed i recinti dove accaddero di Giove e di Talia i noti amori; gli Assarini sulla vetta del monte Stella, gli Aggirini appresso (per Cicer.) illustri leali e sperti; il bosco di Diana; il vecchio di Nissurio; la famosissima pietra di Sorlone alle rive

certo sempre è stato, ed è fin'ora il sito altissimo e felice di questa antica città tra le più illustri (1); certa pure l'ortografia del nome, mentre nella solita diversità ravvivasi chiaramente la nominanza de' Menenini fratelli di quei di Trinacia a canto, bellicosi e celebri pei fasti di Ducezio (2) sotto cui sostennero assedi, misero in piedi eserciti, combattendo a guerra rotta, e caddero finalmente nel nulla come tutti i vetusti popoli, erba coprendo ora quei luoghi, teatro di ricchezze e magnificenze; pure ciò che fu dalla natura sussiste assai bene, grandezza e preziosità del territorio, con un catalogo di molti feudi, pianura feracissima brillante ricca feconda di biade gregi buoi (3), vagheggiata al Levante d'Austro Africo di colline alberate qual speciosissima tapezeria, non che apriche viti, in ciascuna pendice a dismisura adombrate di quei frutti che ne fu inventrice la dotta Dea, talchè ne' di tepidetti tal'amplo spazio di terre, e dall'anno giovane, e dalla natura pittrice divien miniato di colori di bei concetti adorni e vari, or sanguigni oscuri gialli

del fiume Salso sotto la patria del nostro Diodoro, la sgraziata Zotica, la celebre Centuripe, il sito della potentissima Ergenzio, il Simeto, Trinacia capitale, Siracusa illustre, i campi Gelesi, le acque dell'Erice, gli Alanesi Etnei assai sopra le stanze della Regina Eleonora, per non dir dippiù.

(1) Stor. Univ. confirm. da V. ab. Amico, *Lex. top.*, t. 1, p. 2, f. 66: « tribus constat regionibus: Meneninum magistratum criminum Vindex Senatores patres Syndicus nobilis et judices constant; gladii potestatem habet; quod ad belli munia attinet equites 12, pedites civ sub signis cogebat. Comarum etiam constituit.

(2) Fu Ducezio la primaria venerazione de' popoli anteriori ai Greci.

(3) Idem f. 66 e seg. « Agris felicitas insignis, fructuum copia uberrima, messes largissimae, pingues vindemiae, paucula scua gratissima, collesque omnes oleis vestiuntur (terra dives ubere gleba; Virg.) » i suoi frutti, i suoi bovi sono famosi in tutta la Sicilia, lo ricordò il Con. Borch. 1777.

verdi e sparsi, nè mancano monti boschi fiumi e laghi salutari (4) unitamente a fonti canneti e herri pescosi.

Mineo al tempo de' Romani quasi a guisa di Republica.

Mineo al tempo degli stessi a guisa di republica con sue proprie leggi e consuetudini; sopra le quali riflettendo di passaggio si scorgon chiare da esse molte cose, come gli Augustali, le maramme della città, ch'eran le mura, bastioni, o castelli, e il palazzo d'essa; l'attenzione della medesima per il buon regolamento de' cittadini intorno alle vigne, e luoghi alberati di bel nuovo rimessi a buono statto dopo lo scacciamento de' Saraceni, e dopo cessate le guerre civili; e le tante cose onde s'imposero le divisate leggi e consuetudini. Nè dubitiamo punto che buona parte d'esse sieno state un qualche residuo delle antichissime leggi di Mineo allora appunto quando fu republica in tempo de' Greci, o quasi tale al tempo dei Romani. E ciò non potea succedere altrimenti: mentre non pare che aver potesse sì alto dominio una città sopra i suoi cittadini, che nel restringerli a sue particolari osservanze, sembrando indipendente da altri, dapoichè i Saracini cessero a forza il regno a' Normanni, e a questi succedessero gli Svevi; scendendo a dare un piccolissimo saggio delle leggi di nostra città istituite forse al tempo delle guerre che si fecero in Sicilia sotto de' Francesi, e degli Aragonesi, e dopo cessate le guerre.

(4) Idem f. 68 e seg. « Quaecumque non vitae solum adju-
 » mento, sed delectationi largita est. Silvae venationem mini-
 » strant; Lacus Catellarus (*Catallarga*) ad Orientem hybernum
 » haud insalubris; arundineta per totam regionem, quorum unum
 » in aequa planitie in veteribus chartis celebratissimum memo-
 » ratur. »

Queste leggi e consuetudini vertono sopra l'esercizio delle gabelle delle vigne di Mineo, ordinate per mezzo di tutti gli ufficiali ed uomini probi della medesima città, come può considerarsi da chi si fa a leggerle ec. (se pure esistono).

Altre leggi, cioè ordinazioni e statuti fatti e scritti per gli ufficiali, nobili, e uomini probi dell'università di Mineo sopra le giurisdizioni spettanti al Bajuolo (1).

(1) Capituli delli erbaggi — della gabella del Banco — della gabella della Scannaria ad grossum pondus — della Salume — della gabella del banco, seu cambio ad grossum pondus — dell'Estrazione — del mobile seu pilo — della macellazione della carne — del Maldenaro — della gabella della Imposta — della Dogana — della Doganella — della Baglia delle vigne — della Baglia di fora, o sia Finaiti — della Baglia di dentro seu Baglio — del Fumo ad grossum pondus — della gabella del Cuttone ad grossum pondus — della Cascia —

Gli Acatapani istituiti da Federico I Svevo, si assoggettarono da Federico II Aragonese a' giurati, il che da re Martino nell'anno 1401 confermossi; e questi Acatapani che due eran di numero sull'annona (anche sotto i Romani annona si disse l'ordinaria imposizione del frumento, orzo, vino, carne, lardo, strutto. *Lex. 5, et seq. Cod. de Annon. et tributo*) sui pesi e misure curavano (cap. II, reg. Frid. t. 1, 53. Arch. com. Cat. an. 1401. Lib. memb. pag. 93. Regestum Reg. Can. an. 1395 p. 367. Dipl. man. an. 1395 in Arch. Sirac., e Dipl. in Arch. Paler. an. cit. p. 133). Eziandio de' Maestri di piazza i giurati facevan cerna, e da re Federico ciò decretossi (Dipl. in Devio an. 1311 pag. 40, an. 1330 pag. 111, an. 1332 pag. 137). Inoltre v'era il tesoriere, che il denaro del pubblico in cassa teneva: e sempre questo ufficio a' nobili compartivasi, come quello di patrizio, o sindaco; sebbene sino a quel momento legge positiva fissato non l'avesse — Sul rispettabile consesso cittadinoesco detto Consiglio (v. Cap. 45, tom. 1, p. 159. — Più in Devio an. 1330 p. 111, Arch. com. Sirac. an. 1352 pag. 103 e 106. — Con tutto ciò sempre si prova che Mineo non riconobbe mai baroni, o a dir meglio usupatori le facoltà di legislatori per le popolazioni di lor dipendenza. Mineo ebbe sempre i suoi regolamenti in un corpo adattati allo stato sociale, onde servire a tutti di norma. Simili codici che contengono il dritto municipi-

Con quanta gelosia conservate da Menenini le loro leggi, consuetudini ec. Privilegi ottenuti da vari regnanti, giusto in quel modo che si hanno in pregio le mura d'una città, anzi in maggior conto le sue leggi: fu sentimento d'Eraclito presso Laerzio: « *non minus oportere pugnare pro legibus, quam pro maenibus: quod absque maenibus civitas incolumis esse possit, absque legibus minime.* »

Or per quanto s'ha potuto riflettere fra tutte le epoche la intelligenza di tutti i dritti pubblici Siciliani, de' tempi presenti è la più interessante; pure al rischiaramento d'esso dritto dee stabilirsi un'epoca, dalla quale son da ripetersi le prime, e le più necessarie ricerche, e tale è l'epoca Normanna.

Così da tante compilazioni ancorchè involontariamente disordinate e da noi affastellate, havvi pure da illustrare le costumanze di Mineo e di altre insigni popolazioni del regno a luogo loro più manifeste, restando per le stesse rischiarata la costituzione politica di non poche nobili città, e se imperfezione v'è tra queste storie dee attribuirsi all'inesattezza delle memorie.

Pregio ed utilità vivere colle leggi proprie.

S'ha in conto di quasi altra repubblica una città avere proprie leggi per governarsi; di queste alcune

pale delle particolari città dimostrò Rosario Gregorio (Introduzione allo studio del dritto Sic. pub.) Il tutto si prova dalle parole solite usarsi in quell'epoca, e dalla ortografia *de MSS. Capitula, Constitutiones, banni, seu jura municipalia civ. Minei*: precedono nel codice i regolamenti amministrativi col titolo *Capitoli, ed istruzioni di gabelle di Mineo scritte in idioma siciliano con poche desinenze italiane, ed indi le costituzioni scritte in latino.* — Or questi codici, e consuetudini sonè considerati come principi e monumenti storici.

juxta jus commune, altre *praeter jus*: e molte opposte al medesimo, ma han valore perchè confermate dal principe. Le consuetudini scritte, come furon quelle di Mineo « dicuntur jura municipalia, et communia loca pro eo tantum loco ubi vigent ». — Le ragioni per cui furono tali leggi e consuetudini istituite, son varie. E primieramente alcune arbitrarie, stando la volontà de' nostri maggiori per ragione; per quelle concordi al *jus commune* che abbiano avuta la ragione, o insita in ventre, ed implicita, e virtuale, o pure esplicita; per quelle *contra jus* si porterebbe per motivo qualche congruenza ed utilità de' popoli, e molto più per quelle che sono *praeter jus* per indicar unicamente grandezza come indipendente da altri statuti, ha stimato una città reggersi bene da sè sola, il discorso andrebbe troppo a lungo; si potran riscontrare Muta ad Consuet. Giurba. Oynos., Abbruzz. Nepita, Tiraq. Zignager ec. (1)

» Quibus attentis nostra Maenarum urbs inter praecipuas civitates, et principalia Trinacriae Demanialia est adnumeranda. Quemadmodum plurima rescripta, regiaque testantur Diplomati., et historiae Capitulorum regni ventre insitae non obscure fantur - Constit. Martini reg. ubi Meneum in perpetuum sub regio Demanio remansurum declaratur: » Non obstantibus quibuscumque etc. »

E vero dal fin qui detto quanto sia stata illustre Mineo, per tali raccordate leggi, anche tra le più inculte della Sicilia, sendo stata appellata sin da Diodoro Siculo *urbs Meneon*: nè fia maraviglia che venga

(1) Se lo stato delle principali città di Sicilia si vidde più florido sotto il governo della Repubblica Romana, o degli Imperatori è un problema critico politico; il dominio Monarchico si dee riputare più vantaggioso alla pubblica e privata felicità, che il Republicano.

detta posteriormente qualche volta *Oppidum*: giacchè gli antichi Romani chiamavano quasi per antonomasia *urbs* la sola Roma — Mineo fu tra le 72 città e colonie immuni in Sicilia, e compresa nelle 63 tra le principali (*Stor. Univ. di Sic.*), con molte altre ec. — Il titolo di città l'ebbe tolto al tempo del re Guglielmo il *malo* circa il 1160, volea egli distinguere le città vescovili dalle altre, il perchè tolse a molte tal nome (*Ex quodam Dipl. civit. Leont. ann. 1391 Proton.*) quando l'Imperator Carlo V primo di tal nomenclatura re della Sicilia restituillo: quanto dessa nostra patria sia stata nobile città lo si osserva nelle storie e massime in quella dell'immortal Fazello, di cui ne parla con immenso decoro a preferenza di tante altre (Dec. 1, lib. x, f. 451 e seg.); pure questa celebre Menemo un tempo appartenente alle grandi comunità di Sicilia, madre ora di monumenti omai lacerti per svviare dalla mente (1) da possente e da florida è divenuta grama e sparuta.

(1) Un pensiero tristissimo e tormentoso è ora per noi lo stato attuale di questa città nostro subbietto; l'ultima di tale quadruplice popolazione cinta di grosse mura altra volta, sarebbe ancora stata imponente per la sua nobilissima positura, e per le antiche memorie, quando (peccato non lieve!) per pompa rude vengono giornalmente a spaziarsi le scoscese sue balze per poco rese inaccessibilissime sospiranti in giornata un Dedalo; che anzi tali rovine posson dirsi sempre recenti diarie e seguite, danti da altra banda un'aria di squallore agli edifici quasi universalmente costruiti di gesso, quanto dir di sale liquefacentesi all'aria aperta, tanto che nissuno degli antichi cadaveri delle città in Sicilia non ci è accaduto di vedere più miserandi deplorabili e maninconosi; le pietre e le terre ammonticchiate, le pareti fesse e caduche a causa dell'es-contrapesamento (colpa dei fabbric!) in somma un paese mezzo distrutto attesta l'orribile spavento all'attonito passeggero che non sa intendere come possano tranquillamente qui rimanersi, e riedificare i Menemini mal'accorti sopra un terreno reso a bella prima cotanto infido.

Or se davvero l'amator delle antichità vorrà vederne gli avanzi

Vase di bronzo trovato in Mineo contenente due iscrizioni arubiche.

Ci contentiamo per ora riferire che le lettere son cufiche, non si può precisamente fissare l'epoca perchè non ne porta, ma è indubitato essere opera di Maomettani, e probabilmente è cosa del x. secolo di G.C. e quarto dell'Era Maomettana trovandosene di simile e di diversa forma che appartengono a questo tempo. Si legge come siegue: 1. Iscrizione nella parte superiore del coporchio — *Dio è potente e grande, Dio è il principio e il fine, e Dio solo è il freno dell'empio, ed il tabernacolo del fedele, e la fermezza del giusto, e dei nemici della detrazione, e la felicità del suo amante, ed egli non è generato.* — 2. Iscrizione all'intorno divisa in cinque parti — *Il freno dell'empio, ed il tabernacolo del fedele, e la stabilità del giusto, e del buono.*

bisogna che li cerchi tra le balze ed i dirupi, pel corso di tante miglia, comprendendo da ciò quale sia stata l'opulenza delle antiche Mene, delle quali in oggi non potrà osservare che il solo scheletro. — Quanti indizi di rispettabile fabbrica! frequentissimi sepolcri o interi o demoliti esistono ancora fuori la città e nelle circonvicine scoscese, ma la zappa e l'aratro han soverchiato tante decorazioni, così che il tutto è ridotto a stato sì miserabile, che, un beninteso viaggiatore potrà solamente annoverarli tra le ruine.

Mineo soggetta ai principi reali Aragonesi, e quindi Giovanni infante per molti anni Conte di Mineo (1). Federico III in Minco, città demaniale col mero e misto impero ed ascritta alla Camera Reginale (2), impalmò Costanza.

In mezzo al fuoco delle crescenti divisioni e copiose discordie infra i signori del regno Mineo sempre aderì al partito dei re (3).

Occupata Mineo da Matteo Moncada e da' di lui fratelli all'età del re Martino, ne fu poi restituita, e nel 1398 ne' Comizi pubblici del regno tenuti a Si-

- (1) Pirr. *Cronol. dei re di Sic.* f. XLII. « Joannem comitatus » Minaei, cum anuexis, Alcamì, Insulae Pantellariae, dominatus » Melitae etc. haeredem scripsit pater Fridericus; post, etc.
- (2) R. Pirr. *Not. della Chies. Sirac.* f. 628: « fortasse » quia Fridericus Constantiae Regis Aragoniae filiae uxori suae » pro camera (ut vocant) Reginae dedit Syracusas, Leontinum » *Minaeum*, Bizinium etc. cum mero et mixto imperio, ex oje » litteris in lib. Prot. an. 1360 B. fol. 26, et f. 371.
- (3) Faz. Dec. II, lib. IX, f. 104. « De Bizinensibus et *Me-* » *neninis* etc. Idem f. 117 « Per ea quoque tempora Ro- » landus Aragonius *Meneo* agro, cui praerat, in Claromontanos » cum militari cohorte palantum more evagatus, a Simonis Ra- » gusae comitis insidiis occupatus, foeda suorum nonaginta mi- » litum clade affectus est. — Idem fol. 121: « Proinde Simon » et Manfredus Claromontani post discessum Regis Leontino in » *Meneum*, Sortinum, Netum, Callagironum, et vicina alia Regis » oppida egressi, frumenta quaecumque sive in agris, sive in » horreis invenerunt, depraedati, Leontinum detulerunt. — Lo- » custae agros devastant. — Pestis saeva subsequitur. — » Idem f. 135 « Ex parte Friderici III regis haec com- » prehensa sunt oppida (sub ann. 1356) Catana, Syracusae, Ne- » tum, Nicosia, *Muenaec*, Enna, Adranum etc. V. Pirr. in *Not.* » *Eccl. Catan.* f. 541.
- Idem f. 136 « Interea per certum nuntium Artali significa- » tur, exploratores, quos ipse ad oppidum *Meneum* submis-

racusa ritornò di dritto regio, ed incorporata agli usi della regina (1).

» rat, captos ab hostibus fuisse. Quocirca eo repente cum paucis
» militibus accessit, in hostes irruit, eosque cum praeda simul
» cepit, partaque victoria, eodem die Leontinum ad castra re-
» vertitur. Post haec agros Leontinos vastat, segetes secat, in-
» cendit. —

Idem f. 137 « Interea Caltagirionenses contra Matthaeum
» Montecatini eorum Praefectum conjurationem ineunt. Quod
» ubi Artalis, qui Abola *Meneum* venerat, audivit, Caltagiro-
» num petit, conjuratosque omnes captos ultimo supplicio affecit.

Idem f. 139, *Varie devastazioni in Sicilia contro alquanti paesi del regio partito*: « Interea Manfredus Claromontanus cum
» copiis contra Bucherium, Cerretanum, *Meneum*, et alia vi-
» cina Friderici regis oppida profectus, cum neque expugnare
» illa potuisset, eorum segetes ac vineta omnia ferro, igneque
» absumpsit.

Bisognerebbe all'uso aver conoscenza d'Artale d'Alagona, e di Papa Gregorio XI.

(1) Da Erodoto Platone Cicerone Diodoro Filostrato ricaviamo che i re persiani ed egiziani sin dai tempi rimoti assegnavano alle loro mogli pel vestiario e privato uso le rendite di alcune città varî paesi ed estese contrade. In Sicilia alla Camera reginale, per qualche scrittore ci vien narrato, furono da Enrico VI e Federico I destinate Catania e Siracusa (Fil. Bergom. Chron. lib. 2, pag. 403); benchè sotto gli Aragonesi sappiamo appartenervi soltanto Siracusa e suoi contorni, Avola, Paternò, Mineo, Baucina, Lentini, Castiglione, Francavilla, la valle di Santo Stefano (Surit. lib. 10, ann. 1402, cap. 27), ed erano state seguendo l'antica Sveva usanza ad Eleonora da Federico II nel 1305 (Surit. lib. 10, cap. 36), e poi da tutti i re queste città alle regine assegnate (Man. cons. in publ. bibl. pal. seg. Qq. h 45, e in Greg. tom. 2 pag. 536), diverse di queste terre furono date ad alcuni baroni, come Castiglione, S. Stefano ed altri: e re Martino destinò alla detta Camera in surrogazione la città di S. Filippo d'Argirò, e 2000 fiorini sopra il caricatore del castello della Brucola (Rathibitio in Greg. t. 2, p. 542). Alla fine la Camera fu abolita dietro la morte di Germana seconda moglie di Ferdinando cattolico (Man. cons. in publ. bibl. pal. seg. Qq. c. 12, p. 124.)

Ulteriori notizie. — Noverossi Francavilla fra le città e terre che formarono la prima volta la Camera della Regina, unita-

E nel farci a capo d'essere stata Mineo sotto ad alti principi consanguinei del Re, par giusto di questi tesserne i nomi; ne fu il primo Bartolomeo de Luci nel 1199 (1).

mento alle città di Mineo, di Paternò, Vizzini, Lentini, Castiglione, e la valle di S. Stefano e Siracusa (V. Surit. lib. 10, c. 74, f. 437, col. 3, t. 2), e questo in virtù del cap. ix del re Martino (che hassi nel 1 tom. dei capit. del regno illustrati da Mons. Testa f. 144) quando pensò egli nel 1398 dar migliore regola agl' interessi della sua casa reale, e il patrimonio assegnare alla regina Maria d'Aragona sua consorte sopra città e terre del regno, le gabelle togliendole e gli ordinari poderi e feudi, come per l'innanzi era costume. Onde ci maravigliamo come il diligente Fazello (*Stor. di Sic. Dec. 1, lib. 4, f. 189*) abbia ignorato tal luogo storico di Surita di tal novella istituzione, asserendo francamente essersi fatta l'accennata assegnazione della Camera reginale ne' tempi del re Alfonso, e non dei reganti di lui antecessori, come abbiain piantato francamente di sopra. — V. de Grossis *Not. Eccl. Catan. tom. 3, fol. 120, et seg.* — Villabianca tom. 3, f. 269. — Pirr. *Not. Eccl. Messan. f. 416.*

(1) V. Rocco Pirr. *Not. 1, S. Mariae Roccaeamatoris juxta Messanam f. 1287, et seq.*: « Bartolomeus de Lucy inter Normannos proceres e Calabria in Sicilia cum Rogerio mi-gravit genere et virtute clarissimus », fondò egli l'abazia di Roccamadore in Messina a 9 Settembre 12 Ind. 1193; in tale assegnazione uno dei testimoni fu un prete di Mineo di nome D. Giovanni cappellano d'esso Conte: con ulteriori entrate aggregò alla stessa badia i lati fondi come appresso: » In tenimento terrae *Minaci* terras de Cardonecto, juxta terras » Curiae usque ad Burgum dictae terrae et juxta tenimentum » casalis Assisae, et secus tenimentum casalium Bisamur, et » Baelcarem, casale meum, quod dicitur Saberinum, et Oratorium meum patrimoniale Sanctis Cataldi, cum terris circum » circa. » Sendo stati fra gli altri testimoni pur due Menenini cioè D. Andrea cappellano; e Giuliano milite di esso Conte, sotto li 4 Ottobre 1197. — Le Chiese poi suffraganee dell'anzidet'a abazia furono fra le altre quella di San Cataldo diruta nel territorio delle nostre *Mene*.

L'epoca Normanna va ad interessare una bella ricordanza patria: alludere con ciò intendiamo ad una manifesta ruberia (fra le centinaia) fatta al solito al nostro territorio delle terre or detto

Nell'anno stesso Margherita figlia di Bartolomeo Lucy conte di Paternò la casa d'ospitalità stanziata in Adernò la sopravesti colle rendite d'un feudo nel territorio di Mineo, che il di lui padre le avea dato (1): Bartolomeo ebbe a moglie Desiderata figlia di Goffredo originario da Silvestro Marsicano (2) nipote del Conte

di Severino (*Saberinum*) e di S. Cataldo appresso con altri lati fondi di seguito (*circum circa*) Bisamore (*Bisamur*) e Baelcarem (in oggi Reccaseme meglio Regalseme giusto appunto perchè Desiderata sposa del sudetto Bartolomeo de Lucy proveniva da stirpe reale) mentre le sonore parole greche di Erodoto Tucidide, Diodoro, Strabone e di Pausania per i lidi della Sicilia sono nascoste ne' barbarici vocaboli stranamente capovolti, o da loro obliterati per lungo dominio de' Saraceni invasori, e de' sei popoli (*) che qui per molti secoli si disputarono la conquista, e la dominazione.

(1) V. Roc. Pirr. Not. vii, Prior. Messan. f. 934. Anno 1199 *Margarita filia Bartholomei Lucy Comitum Paternionis* constitutam in Adernione domum hospitem auxit feudo in oppido *Minaei*, quod ejus pater dederat. Sic.

» Anno 1199 mense Januarii Indict. 3 regnante domino nostro Frederico Dei gratia magnificentissimo, et invictissimo Rege Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae anno tertio. Nos Bartholomeus de Lucy Dei, et Regia gratia Comes Paternionis, et domini Regis consanguineus, et familiaris domnavimus filiae nostrae Margaritae, et haeredibus suis in tenimento terrae nostrae *Minaei* feudum unius militis, quod fuit quondam Henrici de Mansillera cum omnibus pertinentiis suis, salvo tamen servitio unius militis quod nobis, et haeredibus nostris praefata Margarita, et haeredes ipsius perpetualiter facere teneantur ». Pensò al grosso ab. V. Amico quando sul proposito scrisse come segue: « Id vero feudum Margarita constitutae ab se apud Adrauum S. Joannis domui hospitali Jerosol. attribuit, eodem anno », R. Pirr. Chronol. Reg. Sic. f. xi. « An. 1199 Adernionensem S. Joannis Prioratum feudo unius militis in oppido suo *Minaeo* auxit. Filiam habuit haeredem Margaritam, et in ea extincta est de Lucy progenies. »

(2) V. Roc. Pirr. Chronol. Reg. Sic. f. xi: — Aprile Cron. Sic. f. 83, c. 2.

(*) Normanni, Svevi, Franchi, Aragonesi, Spagnuoli, Austriaci.

Ruggiero. Per grazia del re Manfredi Federico e Manfredi Maletta nel 1248 vengono salutati conti di Mineo; dal secondo dei quali e da Giacoma de Bonifacio nacque in ultimo luogo Manfredi II, insignito dalla signoria di Conte, come Pirro il fa costare da pubblico corredo; e per altro strumento dell'anno 1285 sappiamo appellarsi conte di Mineo, signore di Paternò, e regio Camerario per dritto della madre Giacoma. La di lui figlia Ilaria Maletta fu data a moglie a Pietro de Vico Prefetto di Roma, tirando a se per ragione ereditaria la contea di Mineo (1). Se poi abbia passato agli eredi d'Ilaria, resta incerto, ma par che non lo fosse stata a causa di non sopravviverne prole.

Federico poi al figlio infante Giovanni II marchese di Randazzo assegnovvi Mineo, dietro la di cui morte ritornò a regia clientela, restando attaccata alla camera reginale.

Quando (2) i Chiaramontani nel governo di Ludovico Re, e di Federico III, Lentini ed i vicini appressò usurparono, la nostra contea vanno ad invaderne, ed a lor beneplacito reggevano. Pure dal Re Martino ribellatisi, Raimondo Guglielmo Montecatino fu investito dai loro beni, con acquistar del pari la potestà sopra Mineo; poco dopo questo ancora apostatando la perde, non senza resistenza usata dai figli di Federico al Re Martino, non in altro fidati che nella fermezza del *Menenin castello*, che poi sanamente

(1) Id. Pir. f. xxxi.

(2) Essendo stati confiscati tutti gli stati e beni del conte Andrea Chiaramonte, come appare per varî mandati regi presso l'Uff. di Proton. reg. ann. 1392. f. 3 a tergo 32, e regist. sign. B. f. 144 a tergo: furon concessi dal re Martino e dalla regina a Guglielmo Raimondo Moncada conte di Agosta, il contado di Malta e Gozzo, unitamente alle città di Naro, Delia, Sutera, Mussomeli, Manfreda, Gibellina, Favara, Musari, Montechiaro, Guastanella, Misilmeri, Mineo, Mongellino, e tutti i beni dei Chiaramontani esistenti nel territorio di Palermo.

a riflession venuti rinunziarono. Indi di subito lo stesso principe nel pubblico consesso di tutto il regno tenuto a Siracusa numerò nuovamente la nostra città tra le demaniali, e la restituì alla camera della regina correndo il 1398 come sopra abbiám dato a conoscere.

Sarà continuata.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Il quindici dicembre del 1840 — Inno di DOMENICO SIMEONE OLIVA. — Napoli, tipografia Trombetta.

Quando A. Manzoni lireggiava sublime sulle vicende Napoleoniche, poichè ne intessè un sommario delle più clamorose, interrogava sè stesso se quelle cose erano obbietto di *gloria verace* e si rispondea « *Ai posteri l'ardua sentenza* » ma noi non siam posteri, ma suoi coetanei.

Il sig. Domenico Simeone Oliva ha celebrato con un Inno il trasporto delle ceneri di Napoleone da Sant'Elena alla capitale della Francia, ove molti elogi tributa a varie delle sue imprese: è qui dove i pareri son discordanti, accigliati, nemici; nè sul giudizio di questi fatti mi posso erigere arbitro, sicuro di dovere incontrare la sorte del nostro poeta, cioè lodi, o biasimi, secondo i diversi partigiani, le prevenzioni, ed i lumi più o meno preponderanti in ciascheduno individuo.

In riguardo alla energia dell'espressione poetica, il maneggio del metro, e la division delle strofe che cantano il Popolo, i Guerrieri, i Grandi, ed il Vate, (che è una greca imitazione) è da commendarsi moltissimo specialmente per alcuni tratti assai animati, e robusti.

G. COMPAGNON.